

COMMISSIONE SPECIALE STATUTO

SEDUTA DEL 15 GENNAIO 2008

Desidero innanzitutto ringraziare per il lavoro che è stato fatto, perché per noi componenti della Commissione è senz'altro molto più facile proporre degli emendamenti piuttosto che imbarcarci nella stesura di un testo così complesso. Il lavoro svolto dal Presidente Adamoli ha notevolmente semplificato il nostro lavoro e ci ha dato anche l'opportunità di entrare direttamente nel merito delle singole questioni. Io al testo che lei ha presentato ho già preparato alcuni emendamenti e preciso subito che, evidentemente, facendo noi politica si tratta di emendamenti politici. Io non faccio emendamenti tecnici, perché credo che ognuno debba fare la propria parte. Facendo io politica entro nel merito delle questioni politiche, perché è quello che mi compete. E per questo ognuno dei miei emendamenti riguarda una questione fortemente politica e di principio.

Faccio qualche breve esempio. All'articolo 1, là dove si parla di bandiera della Regione è evidente che la questione è politica. Si sa infatti che la bandiera è il simbolo di uno Stato, di un ente di rilievo internazionale, ma non di una Regione. È vero che anche la Regione Lazio nel suo Statuto parla di bandiera, ma è anche vero che un errore non ne giustifica un altro e la questione è realmente politica. Se iniziamo a giocare con queste cose rischiamo di creare degli equivoci. La Regione, è bene chiarirlo una volta per tutte, non ha la bandiera, ma il gonfalone, che è un'altra cosa.

Così come è politica la questione del coniugare il principio della libertà a quello della responsabilità, un principio, quest'ultimo, di cui non si parla mai e che, secondo me, dobbiamo iniziare a scrivere ed inserire nelle nostre leggi fondamentali e credo che dovrebbe proprio essere la Regione Lombardia, che è sempre all'avanguardia, ad iniziare ad inserire questo principio.

Così come io non vedo contrapposizione la questione della comunità e quello dell'unità nazionale.

Sentivo prima l'intervento del Consigliere Demartini, che diceva "noi siamo lombardi". Certo siamo lombardi, io sono anche milanese anche se sono più veneta che lombarda. Ma il punto è che prima di tutto sono italiana. Ognuno di noi appartiene a più comunità e poi appartiene anche a una comunità più ampia, quella europea, che si sta tentando di costruire non solo sui mercati, ma anche su qualche principio in più che abbiamo in comune. Ciò non crea contrapposizione. Possiamo appartenere a più comunità, non dobbiamo scegliere se essere milanesi, lombardi o italiani perché possiamo essere allo stesso tempo milanesi, lombardi, italiani e anche europei.

Un altro principio che ho ritenuto necessario inserire è quello della meritocrazia, un principio per troppo tempo bistrattato, in alcuni casi considerato addirittura una parolaccia.

Così come ho ritenuto importante inserire altri concetti e principi, sempre fortemente politici, sui quali credo potremmo iniziare un dibattito lunghissimo. Proposte che non nascono dal nulla, ma dietro alle quali c'è una particolare visione del mondo. All'articolo 2, comma 3, lettera b), ad esempio, là dove si parla della necessità di favorire il bene comune, io inserisco anche la necessità di arrivare al superamento della lotta di classe, perché come si diceva prima o iniziamo a declinare i vari obiettivi e li decliniamo tutti oppure non lo facciamo; io ho scelto di farlo e per questo ho fatto alcune proposte. Se poi si deciderà di semplificare e snellire le cose accetterò naturalmente la decisione della Commissione e del relatore.

Inserire anche un concetto importantissimo come quello del superamento della lotta di

classe è evidentemente una questione fortemente politica. Anche se qualcuno può interpretarlo così, questo non vuole assolutamente essere un momento di rottura, ma al contrario di importante discussione su un punto secondo me fondamentale.

Basti pensare, per esempio, all'importantissima legge importantissima sulla competitività che abbiamo votato solo qualche mese fa. La competitività si garantisce anche attraverso il superamento della lotta di classe, cercando di fare e di dimostrare che certe volte, anzi spesso, gli interessi possono essere anche comuni.

Che l'economia nazionale vada avanti o che l'economia di un'azienda vada avanti è interesse sia del datore di lavoro che del lavoratore.

Si tratta di questioni importanti che la Regione Lombardia può iniziare ad affrontare e soprattutto inserire in un documento importante come lo Statuto, che è per la regione la legge più importante.

Tutti abbiamo, più volte, parlato della necessità di inserire un riferimento alle radici cristiane.

Non voglio dilungarmi sulla questione, ma come si può negare che siamo gli eredi di 2 mila anni di cristianità?

Non riusciamo più nemmeno a distinguere i valori laici da quelli cristiani... Io vi invito a provare a farlo... provate voi a fare un distinguo fra quali sono i valori e i principi che appartengono ai principi cristiani e quelli che appartengono invece, ad esempio, alla nostra Costituzione. I concetti sono ormai congiunti. È difficile distinguerli, ma non possiamo negarli e non dobbiamo neanche nasconderli.

Riguardo il riferimento alle tradizioni, credo che oltre a quelle regionali sia importante inserire anche quelle nazionali. All'articolo 2, comma 3, poi, c'è un altro punto in cui si gioca un po' sull'equivoco... Io ho chiesto di abolire la lettera g) perché è evidente che là dove si prevede di promuovere le iniziative necessarie a rendere effettiva la collaborazione e l'integrazione tra le Regioni padane alpine, una precisazione di questo tipo è del tutto inutile.

Il principio di solidarietà interregionale, là dove si parla di collaborazione tra le Regioni, è già espresso chiaramente al punto 9 e il voler menzionare espressamente la collaborazione e l'integrazione delle Regioni padane alpine evidentemente mi sembra non solo superfluo, ma anche un tantino ingannevole.

Mi fa paura quando qualcuno vuol giocare sull'equivoco e i concetti non sono chiari.

Così come ritengo dunque sia necessario semplificare, credo però anche che, visto quanto sta accadendo, sia anche indispensabile.

Là dove, nello Statuto della Regione Lombardia, parliamo, per esempio, di sostegno alla famiglia, ritengo doveroso chiarire che la famiglia è intesa così com'è intesa nella Costituzione italiana, aggiungendo quindi che il riferimento è la società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Anche questo, secondo me, è un punto politico ma fondamentale.

C'è poi la questione dell'autodeterminazione dei popoli. Anche su questo ho presentato un emendamento. La citazione stride evidentemente con quello che è lo Statuto della Regione Lombardi e, non c'entra assolutamente nulla. Il principio, infatti, non è caro solo alla Sinistra, ma è da sempre caro a tutti, Destra compresa. Le manifestazioni per l'autodeterminazione dei popoli a favore della Polonia libera contro l'occupazione dell'Afghanistan . . . senza stare a fare tutto l'elenco, ma ricordo i cortei per la Polonia contro l'invasione cecoslovacca, ricordo la questione del Tibet, delle Malvine... rivendicazioni che appartengono al mio partito e al mio schieramento politico.

Credo che nessuno dunque possa avere il monopolio di questo tipo di principio,

principio che poi, a onor del vero, è stato, altrettanto trasversalmente, calpestato.

In merito all'articolo 13, invece, che è quello delle pari opportunità, non sono molto in sintonia con la Consigliera Dalmasso. Ho precisato che oltre alla democrazia paritaria è necessario sostenere anche la democrazia meritocratica, perché non credo, e sfido chiunque a dimostrare il contrario - che le donne nel mondo e in Italia abbiano avuto la possibilità di emergere e di ottenere degli spazi grazie a delle quote o a degli spazi preassegnati. La Merkel in Germania, la Thatcher in Inghilterra, e potrei continuare con riferimenti non solo politici ma anche nel mondo della scienza e della cultura, hanno trovato il loro spazio non perché donne, ma perché brave e limitarsi a considerare il fatto che sono donne è un fatto riduttivo. Quindi io non voglio creare problemi a chi sostiene la necessità di inserire le pari opportunità, ma vorrei che almeno si precisasse che accanto alla democrazia paritaria ci deve essere anche un riferimento alla democrazia meritocratica, al merito. Una precisazione che ritengo necessaria, perché non è che possiamo candidare o nominare una donna solo perché donna nonostante magari non sia competente.

No, io credo che questo principio sia profondamente sbagliato e ingiusto per le donne stesse. Perché lo spazio le donne lo devono ottenere non perché sono donne, ma perché sono brave.

Questa è la vera parità e quando si stabiliscono delle quote evidentemente questo principio di parità salta perché si riconosce nella donna un'inferiorità che invece non esiste. Personalmente credo che sarebbe più opportuno magari parlare di democrazia all'interno dei partiti, di democrazia che deve essere garantita. Perché questa è la vera questione, non quella delle donne.

Concludo infine ricordando che ho presentato altri emendamenti, che non riguardano però titolo 1 e che quindi illustrerò un'altra volta.